

80/959

EPISTOLE DI ARISTOTILE
VOLGARIZZAMENTO INEDITO

DI
LORENZO GIACOMINI TEBALDUCCI MALESPINI

A

GIUSEPPE MINARDI

NELLE NOZZE

DI

MARIUCCIA SUA FIGLIUOLA

CON

FERDINANDO SAMORINI

GIOVANNI GHINASSI

A TESTIMONIO

DI CALDA E COSTANTE AMICIZIA



FAENZA

TIPOGRAFIA DI PIETRO CONTI ALL'APOLLO

1836.

Impressum - F. Ant. V. Castagnari O. P. Vic. Gen. S. O.
P. G. Giachini Vic. Gen.

AL LETTORE

Quest' epistole attribuite ad Aristotile sono tolte dal Codice Riccardiano N. 1612, ove prendono dalla pag. 77, e vanno a tergo della 81, essendo numerate solo in fronte all' antica. Del pregio del volgarizzatore non è da dire; poich' egli fu, com'è noto, uno de' più celebrati scrittori del secolo XVI, e le sue Orazioni per la bontà del dettato gli meritano l'onore di essere citate dagli Accademici della Crusca: la lettura delle quali desta il desiderio che siano messe in pubblico le versioni di lui, che rimangono tuttavia inedite; e cioè, oltre le dette epistole, quelle eziandio di Platone e di Dione, il Trattato di pubblica economia di Aristotile, e la Locuzione di Demetrio Falereo. Io mi confido pertanto, che prenderai in grado questo volgarizzamento, del quale saprai apprezzare la nobiltà dello stile, la proprietà e la purezza della dizione; avvegna che sembrarti possa, che non sempre mostrisi nella sua piena luce la sentenza dell' autore, nè la sintassi proceda al tutto piana e scorrevole.

Giorgio Bartoli, che non meno di Cosimo suo fratello, dev' esserti ben conosciuto, se non altro, pe' suoi *Elementi del parlar toscano*, ricordati da B. Gamba

nella sua Serie di testi di lingua, N. 1251 : pare che fosse lo scrivente di questo Codice, in cui leggonsi da lui distese due lettere di prefazione, l'una all'epistole di Aristotile, l'altra a quelle di Platone, che ivi medesimo si comprendono. Ed in tale credenza sono tratto dal vedere, che in quelle prefazioni sono vari concieri nel testo e nel margine della stessa mano. Anche alla Magliabechiana eccene un altro Codice Class. VIII. 1446 di carattere somigliante con correzioni : e sì in questo come in quello sono le lettere di Platone e di Dione.

Quanto alla lezione io mi sono attenuto appuntino al Ms. ; null' altro avendo fatto, che sull' esempio di buoni editori, mutare l' *x* in *s*, l' *et* in *e* o *ed*, e sopprimere l' *h* nel verbo *avere* : In fine ho aggiunte alcune note, dove sono riportate le correzioni, che trovansi nel Codice, conforme ho dichiarato, e dove ho poste le voci, le quali o non sono registrate nel Vocab. della Crusca, o vi mancano affatto di esempli, o se ne citano solamente di scrittori appartenenti ad età meno remote.

L' EDITORE.

GIORGIO BARTOLI

Marino Boboli felicità desiderata

Le epistole d'Aristotele tra i greci ebbero vanto di eccellenza; con tanta destrezza d'arte ivi congiunse la brevità con la chiarezza, la maestà con la arguzia, e la eloquenzia con la dottrina. Furon raccolte e messe insieme da Artemone, il quale anche scrisse i precetti de l'arte epistolare; ma per sventura de' tempi nessuno libro, nè del suo raccoglimento, nè de le sue osservanze non è pervenuto a la età nostra. Alcune de le epistole d'Aristotele si sono conservate per essere state inserite, quale da uno e quale da un altro autore ne le loro opere che ancor durano: queste, nel leggere diversi libri, avendo trovato Lorenzo amico nostro, le ha tradotte, acciò che oltre agli altri ancor questo dono godiamo de l'amorevolezza sua. E benchè sian poche di numero, considerate bene, molta virtù contengono: ed assai arebbon potuto insegnare a tutti i secoli, se non recusassero di imparare quello che è più

onesto, quantunque meno usato : non con adulazione, ma per mezzo de la virtù doversi acquistar la (1) benivolenza, e indirizzare a le virtuose operazioni coloro, con cui si conversa, e massimamente i principi, da i quali a molti populi grandissimi beni e grandissimi mali succedono, secondo che ne la conversazione o con migliori, o con peggiori s'accompagnano. In tal modo Aristotele imitando Platone suo preceptore e (2) l' onesto istesso, come (3) si rese esemplare d'ottima vita in ogni altra azione, così ancora fu magnanimo ne lo eleggere, o di essere per causa de la virtù accolto a i principi, o non curaro grazia, la quale fusse disgiunta da la speranza che dovesse la virtù gradire (4). Così con opera fece veridici, non quelli che biasimare, ma quelli che tra i migliori per tutti i tempi lodarlo eleggessero. Ma i biasimatori degli uomini eccellenti raro è che non siano industriosi calunniatori : perciocchè coloro che sono immersi ed ostinati ne i vizii, in cambio de la prudenza e de la verità, falsità ed astuzia esercitano, seminando (5) maledicenze procurano che sia creduto, quali sono essi, tali fussero quelli che abbiamo in maggiore stima ed onore. Si sforzano adunque oscurare e distruggere ogni splendore ed ogni gloria degli altri, acciò che per la comparazione di quelli non appariscano inferiori a i migliori, e non conosclamo e conseguentemente non sia abborrita o disdegnata la bruttezza de' vizii loro. Ma tu sii cauto : giudica prima di chi dice, che (6) di cui ò parlato : prendi cognizione de l' opera, ed eseguisi imitando nel bene.

EPISTOLE D'ARISTOTELE

I.

A FILIPPO

Coloro, che prendono esser duci degli altri per beneficio de' subditi, non da la fortuna, nè da la natura spinti confidano ne' principati, i quali soglion cadere; ma confidano grandemente ne le virtù, bene e sapientissimamente governando: però che nessuna de le cose che sono tra gli uomini è stabile o robusta: nè il sole fino a sera con veloce moto altera e (7) trasmuta. La natura variando tutte le vite, come con azione di tragedia, da i nostri mali è trasmutata, se però non siamo ingannati da la verità. Però che con mutazione, sì come ciascuna de le cose da la terra generata, accade ancor gli uomini alcuna volta fiorire e prendendo vigore in alcuni tempi avanzare molto gli altri. Però sforzati non soprastare a la Grecia tirannicamente, nè con vanità; però che quello è indizio di insolenzia e questo segno certo di manifesta insipienza. perchè bisogna che i potenti, che hanno mente, non per cagion di principati, ma per mezzo de' principati siano ammirati; acciò che cadendo da la fortuna siano giudicati degni de' medesimi (8) encomii. Ne le altre cose opera bene; l'anima a la filosofia, e 'l corpo a la sanità conducendo, e con diligenza.

II.

AL MEDESIMO

Molti de' filosofi hanno (9) fermato la beneficenza eguale di onore a Iddio; però che per dir schiettamente la permutazione e (10) dazione della grazia contiene le vite

degli uomini, alcuni dando, altri ricevendo, ed altri a l'incontro rendendo. Però è cosa bella e giusta aver compassione a tutti (11) i sfortunati; perchè la compassione è segno d'animo mansueto; perchè è brutto e scelerato disprezzare la virtù sfortunata. Onde io lodo il nostro conosciuto Teofrasto affermate, la grazia essere senza pentimento, e produrre buon frutto la lode da i (12) benefiziati. Però conviene che gli uomini che hanno mente (13) la (grazia) depongano in molti; stimando oltre de la buona fama questo dover essere un beneficio ne la commutazione de le cose: e se non tutti pure uno dover render grazia de' benefizii. Onde sforzati esser pronto a i benefizii, e potente contra a l'ira; però che quello è regio e mansueto, e questo è barbaro e odiabile. L'altra cosa, secondo che tu lo giudicherai, opera, non dispregiando gli utili (14) calcoli.

III.

AL MEDESIMO

Quei re che eccedono di prudenza, e coll' eccesso toccano le stelle, conferiscono benefizii, e non governando (solamente) secondo le occasioni presenti: ma considerando (15) l'instabile de la fortuna tesaurizzano grazia per l'uno e per l'altro (stato): ne la prosperità volendo conseguire onore, perchè l'onore è proprio de la virtù; e ne le cadute aiuto. però che le calamità giudicano le cose necessario de i beni di prima, essendo l'occasione de la fortuna manifestissimo argomento di benivolentia; perchè ricerca non parlari, ma azioni convenientemente: perchè lo aspetto de' benevoli, sì come a l'ondeggiante nel mare apparì terra; poi che ogni fortuna, sì come pare, cadendo nel deserto giace vero (16) scopo a quei che eleggono (17) inimicare, o ingiuriare, o calumniare: ma solo lo splendore de' buoni non recusa il (18) mobile de la fortuna, ma

convenientemente sostenendo quel che cade de' migliori, secondo Platone, rettamente dispone. però considera la velocità de le cose, ed il (19) circolo de la caduta, ed i calcoli nel vivero; perchè il moto del caso conduce molte cose a la vita, e fa pesi spontanei; a gli ignoranti dà pentimento, a i benevoli distribuisce pronte grazie: per che queste cose facendo, non una volta, ma sempre osservando, avrai sicurissime e senza pericolo le cose del principato. Come di cose grandi poche cose, ma come a te quasi tutte sono dette.

IV.

AD ALESSANDRO

Io dubito di quali cose (20) il principio prenderà me a te; perchè dove io considerando rivolgo la mente, tutto mi pare grande e admirabile, e niente veggio d'oblivione, ma proprio di memoria e di esortazione; sì che nessun tempo nulla oscurerà; perchè le buone esortazioni de' maestri e persuasioni hanno per (21) spettatore l'eternità. Però sforzati dispor il principato non in contumelia, ma in beneficenza; di che nessuna cosa ne la vita può esser maggiore. onde il mortale de la natura disciolto da la necessità possiede memoria incorruttibile per la grandezza de le opere. Di queste adunque abbi considerazione; però che non sei educato (22) irrazionabilmente, come alcuni, i quali sconevevolmente sono disposti di mente; et a te la stirpe è onorata, ed il regno paterno, e la erudizione stabile, e la gloria riguardevole. e quanto avanzi con le occasioni de la fortuna, tanto ti conviene esser primo tra i buoni con le virtù (23). L'altre cose opera quelle che sono utili, e conduci a perfezione quelle che appariscono.

A TEOFRASTO

La ingiustizia pronta è più utile de la antica grazia ; però che quella ha la memoria e il danno di breve tempo ; ma questa invecchia , como che (24) faccia odio costituire opera perpetua, benchè spesse volte (25), con dono discorrendo, la tranquillità abbiamo ritrovata in alcun loco , e dividendo l'onda de la tempesta del pensiero abbiamo visto il transito. Però dico convenire non ingiuriare la (26) solidità, esser ben disposto ed avere ragionevol pretesto : e se non (27) inspontaneamente ciò operando , tosto dissolversi la inimicizia . perchè forse in niente ingiuriare è sopra l'uomo : ma poi che s'è errato sopportare la riprensione che alcuno apporta è proprio di giudizio buono e ben disposto ; e l'altre cose. Sii sano.



NOTE

- (1) *benivolenzia* per *benivolenza* o *benevolenza* manca alla Crusca, al pari delle voci *preceptore*, *subdilo*, *admirato*, *admirabile*, *prudenzia*, *calumniare*, che trovansi più sotto, e che mi avviso, basterà in un sol tratto avere notate.
- (2) *l' onesto istesso*. *Onesto* per *onestà* manca nel Vocab. di esempli; come vi si desidera *istesso* in luogo di *stesso*, a cui alcuni fanno il viso dell' arme, benchè usato da buoni scrittori d' ogni secolo: vedilo però fra le Giunte Veronesi.
- (3) *si rese esemplare*. *Sì rese* in luogo di *si rendette*, da taluni poco lodato: quanto ad *esemplare* in significato di *esempio* cita la Crusca l' autorità di valoroso scrittore, ma del secolo XVII.
- (4) *così con opera fece veridici, non quelli che biasimare, ma quelli che lodare tra i migliori per tutti i tempi lo eleggessero*. In margine.
- (5) *maledicenze* in vece di *maldicenze*. Non ha la Crusca altro esempio che del Salvini.
- (6) *di cui è parlato*. Il ms. prima leggeva: *di cui si parla*.
- (7) *transmutare*, e *transmutato* per *trasmutare* e *trasmutato* non è nella Crusca, ma sì nelle Giunte Veronesi.
- (8) *encomii*. La Crusca non cita di tal voce che esempli del seicento.
- (9) *fermato* per *affermato* manca alla Crusca, registrandosi però il verbo *fermare* in questo senso fra le mentovate Giunte Veronesi.
- (10) *duzione*, significante, come qui, l' atto del dare, manca di esempli nel Vocab.
- (11) *i sfortunati*. Ecco un esempio contrario alla regola posta dai grammatici, che insegna doversi avanti alla S impura mettere l' articolo *lo* e non *il*. Vedi come su ciò dottamente discorra il ch. Fornaciari nella sua *Lettera al Prof. Pietro dal Rio sulle poesie greche e latine volgarizzate dal Cav. Dionigi Strocchi*, ed altrove.
- (12) *benefiziato* per *beneficato* nella Crusca è mancante di esempli: nelle predette Giunte si riporta un esempio di *beneficiato* tolto dal Convito di Dante.
- (13) *grazia*, come qui appresso altre voci, trovasi chiusa fra parentesi. Avvene altre molte anche nelle epistole di Platone, le quali tutte vogliono essere aggiunte dal traduttore a maggiore chiarezza della sentenza dell' originale.

- (14) *calcoli* voce più sotto ripetuta. *Calcolo* per *computo*, *conto*, ec., termine scientifico, non ha altro esempio nella Crusca che del Dati, scrittore del secolo XVII; ma in senso più lato ed ovvio, come qui, vi manca del tutto, ed è voce riprovata dal Cesari e da altri.
- (15) *instabile*, per *instabilità*, non è nel Vocab.
- (16) *scopo* a significare *mira*, *segno*, *fine*, non ha nella Crusca alcun esempio in prosa, ed in versi uno solo del Malmantile.
- (17) *inimicare*. Prima fu scritto *guerreggiare*, e sopravvi *inimicare*.
- (18) *mobile* per *mobilità*, *instabilità*, *incostanza*, manca alla Crusca.
- (19) *il circolo della caduta*: vedi modo.
- (20) *il principio prenderà me a te*. Mi sa di strano questa frase, e per mio credere non imitabile.
- (21) *spettatore l' eternità*. È da avvertirsi come qui non dicasi piuttosto *spettatrice*. Cotal maniera non è senza esempi: e qui l'autore sembra usare *spettatore* collettivamente, quasi riferendosi a chi è seduto a spettacolo.
- (22) *inrazionabilmente* per *irragionevolmente* manca al Vocab.; quantunque v'abbia *inrazionabile*. Trovasi però codesto avverbio in un luogo della Città di Dio di S. Agostino, citato anche dal Parenti.
- (23) *l'altre cose opera quelle* ec. Nota costrutto.
- (24) *faccia odio costituire*, modo nuovo, a quel che parmi, e calzante, a denotare la tenacità dell'odio ingenerato ne' cuori.
- (25) *con dono discorrendo* ec. Questo ed alcuni altri passi della presente epistola mi riescono alquanto oscuri, non so per colpa di cui.
- (26) *la sodalità*, dal latino *sodalitas*: vocabolo non registrato nella Crusca, ov'è però *sodale*, ed anche *sodalizio*. Dante Par. 24. v. 1. : *O sodalizio, eletto a la gran cena*.
- (27) *inspontanamente*, non trovasi nella Crusca. Nelle Giunte Veronesi havvi *inspontaneo*.



28333